

CLVII SEDUTA

LUNEDI' 6 MAGGIO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

I N D I C E

Congedi	3541
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	3541
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
SPANO	3543
SERRA, Assessore agli enti locali	3544
CONGIU	3551
CAMBOSU	3555
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	3556
ATZENI LICIO	3556
ASARA	3557
Risposta scritta ad interrogazioni	3541

La seduta è aperta alle ore 11 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gardu e Jovine hanno chiesto congedo rispettivamente per sette e quindici giorni, per motivi di salute. Se non ci sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Pinna Pietro sull'estendersi della due nella città di Oristano». (471)

«Interrogazione Pinna Pietro sui provvedimenti atti a garantire il trasporto degli emigrati dalla Penisola in Sardegna e viceversa, in occasione delle elezioni politiche». (548)

«Interrogazione Ghirra sulla mancata corrispondenza per intero degli assegni familiari ai lavoratori occasionali del porto di Cagliari e degli altri porti della Sardegna». (497)

«Interrogazione Pinna Pietro sulla ditta Caddeo Bruno esercente i trasporti sulla linea Arbus-borgata "S. Antonio di Santadi"». (543)

«Interrogazione De Magistris sulla diffusione della piccola proprietà contadina». (481)

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interpellanza Soggiu Piero sulla ricostruzione della Borgata di Villarios». (168)

«Interpellanza Pazzaglia sull'uso di automezzi della Regione per la propaganda elettorale a favore della Democrazia Cristiana». (169)

«Interrogazione Contu Felice-Ghilardi sulla

IV LEGISLATURA

CLVII SEDUTA

6 MAGGIO 1963

necessità di sollecitare una richiesta regionale di fruire degli stanziamenti CEE per la lotta contro l'afta». (559)

«Interrogazione Ghilardi-Contu Felice sulla metodologia per l'esame dei campioni di formaggio». (560)

«Interrogazione Puligheddu sul grave stato di disagio in cui si trovano i veterinari dell'Isola». (561)

«Interrogazione Cambosu sulla diga del "Rio Cuga"». (562)

«Interrogazione Cambosu sul decentramento della Cassa di previdenza per i dipendenti degli Enti locali». (563)

«Interrogazione Masia sulla presentazione annuale di una relazione generale sulla situazione economica della Regione». (564)

«Interrogazione Masia sulla necessità di interventi dell'Amministrazione regionale a favore del centro turistico internazionale di Alghero». (565)

«Interrogazione Pazzaglia sull'orario delle comunicazioni aeree fra Cagliari e Alghero». (566)

«Interrogazione Masia sulla salvaguardia del principio di "aggiuntività" del "piano organico straordinario d'interventi"». (567)

«Interrogazione Masia sulla presentazione al Consiglio regionale della relazione dei "Comitati zonal di sviluppo"». (568)

«Interrogazione Masia sul problema della riforma agraria in Sardegna». (569)

«Interrogazione Masia sull'elaborazione di un globale "Piano organico" per la rinascita economica e sociale dell'Isola». (570)

«Interrogazione Masia sul problema dell'istituzione in Sardegna di "punti franchi"». (571)

«Interrogazione Pinna sulla interruzione dei lavori della strada "San Vero Milis - Putzu Idu"». (572)

«Interrogazione Pernis sulla soluzione del problema stradale della zona di Chia». (573)

«Interrogazione Masia sulla costruzione di una diga sul fiume Tirso in località "Sa Serra Mala" agro Illorai». (574)

«Interrogazione Masia sull'agitazione del personale dipendente dalle società automobilistiche SCIA e SATAS». (575)

«Interrogazione Sotgiu Girolamo sul finanziamento dei lavori per l'acquedotto rurale di Niculaeddu Trinità d'Agultu». (576)

«Interrogazione Pinna sulla situazione degli assegnatari dell'E.T.F.A.S. nei centri di Santa Lucia e San Pietro». (577)

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di alcune interrogazioni.

Per prima viene svolta l'interpellanza Spano al Presidente della Giunta e all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere se, in vista della recrudescenza degli incendi estivi in molte zone della Sardegna, l'Amministrazione regionale non intenda: 1) provvedere al potenziamento delle squadre antincendi creando una struttura organizzativa permanente composta di personale specializzato e attrezzato in modo da poter prevenire con efficacia gli incendi comunque e dovunque si manifestino; 2) estendere la rete dei posti di vigilanza antincendi, specie nelle zone montane, riducendo i comprensori attualmente troppo vasti e spesso non raggiungibili in tutte le loro parti; 3) promettere premi consistenti a coloro che forniscano alle autorità indizi sufficienti a individuare i delinquenti incendiari in modo da creare intorno a questa perfida genia un anello di ostilità e di diffidenza che li porti a ridurre la loro nefasta azione, così deleteria e rovinosa per la intera economia della Sardegna». (115)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano per illustrare questa interpellanza.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza arriva con dieci mesi di ritardo in Consiglio, essendo stata presentata il 21 agosto dell'anno scorso. Tuttavia essa è nuovamente attuale dato che viene svolta all'inizio della stagione estiva durante la quale si manifesta l'attività di quella che ho definito perfida genia di incendiari, che provoca alla Sardegna ogni anno i disastri che conosciamo. Non è male che l'attenzione dell'Amministrazione regionale venga attirata, in questo momento, sulla necessità di potenziare adeguatamente il servizio delle squadre di vigilanza che nei pochi anni di funzionamento hanno reso alla economia della Sardegna un servizio prezioso, tale che la spesa affrontata dalla Regione è stata abbondantemente ripagata dai benefici ottenuti.

Nella mia interpellanza ho voluto mettere in rilievo, anzitutto, la necessità di provvedere al potenziamento delle squadre creando una struttura organizzativa possibilmente permanente e composta da personale specializzato. Finora, infatti, il personale è stato reclutato soprattutto tra i disoccupati, tra gli artigiani temporaneamente senza lavoro, sarti, barbieri, maniscalchi. Si tratta di persone che hanno cercato di integrare la loro attività ordinaria, o la loro inattività, con questo lavoro saltuario. Questa situazione fa sì che talvolta si abbia a disposizione personale non adatto a prestare un servizio così delicato come quello della vigilanza contro gli incendi, che richiede soprattutto resistenza fisica e abilità. Vorrei perciò raccomandare caldamente all'Assessore di studiare la possibilità di una organizzazione permanente, naturalmente per i mesi estivi, più seria, come potrebbe ottenersi se le squadre antincendio venissero composte da personale pagato meglio, dotato di maggiori attrezzature e al quale si possano richiedere prestazioni migliori di quelle finora ottenute dal personale reclutato con sistemi di fortuna.

Come ho detto, bisogna migliorare anche la attrezzatura di cui sono oggi dotate le squadre antincendio. Non dico che si debbano dotare tutte le squadre dell'attrezzatura di cui possono disporre i vigili del fuoco, ma è necessario — ripeto — almeno migliorare e completare la

attrezzatura attuale. Talvolta le squadre non hanno nemmeno la dotazione di vestiario necessaria per compiere il servizio. Gli indumenti sono sottoposti in questo lavoro a un logorio molto intenso; le scarpe non sono fornite in quantità e qualità sufficienti per i luoghi impervi nei quali spesso gli incendi si sviluppano e dove è necessario che le squadre arrivino.

Nell'interpellanza ho voluto sottolineare la necessità che la rete dei posti di vigilanza venga ampliata, ridimensionando i comprensori attualmente troppo vasti, che, se non sbaglio, raggiungono i 20 - 30 - 40 - 50 mila ettari. In zone montane e impervie difficilmente si possono raggiungere, per mancanza di squadre, di collegamenti, eccetera, tutti i terreni; è impossibile perciò ottenere una vigilanza efficiente. Nella zona di Linas gli anni scorsi si sviluppavano 5 - 7 e persino 10 incendi in punti diversi del comprensorio e la squadra impegnata a spegnerne uno non poteva, naturalmente, occuparsi degli altri. Gli incendiari ricorrevano, quando volevano essere sicuri del successo, e ciò capita sovente nelle nostre campagne, al sistema di applicare 4 o 5 incendi contemporaneamente, sicuri che la squadra sarebbe sempre arrivata troppo tardi per spegnerli tutti. Mi rendo conto delle difficoltà di bilancio, non facilmente superabili; però uno sforzo deve essere fatto, data la frequenza degli incendi in certe regioni, tenendo in considerazione la maggiore o minore ricchezza di strade delle zone e quindi la maggiore o minore possibilità di sorveglianza e di intervento.

All'estero, dove la vigilanza contro gli incendi è condotta su vasta scala, si impiegano persino elicotteri. Noi li abbiamo usati nella lotta contro la malaria e in altre occasioni; ritengo che in fondo l'elicottero non sia un mezzo tanto dispendioso che ne debba essere escluso a priori l'impiego. Almeno le squadre che operano nei comprensori più difficili e più vasti potrebbero essere dotate di elicotteri.

Ho anche proposto, nella interpellanza, di istituire, all'inizio di ogni campagna, premi di una certa consistenza da destinare a coloro che denunceranno i responsabili di incendi. Ciò per

IV LEGISLATURA

CLVII SEDUTA

6 MAGGIO 1963

vincere la catena di omertà che impedisce di raggiungere coloro che provocano per vendetta o per altri motivi gravissimi danni all'economia isolana. In certe zone dell'Isola i nomi degli incendiari sono conosciuti; se si concede, attraverso i premi, qualche vantaggio economico, può darsi che si faciliti la rottura del regime di omertà che vige ancora nelle nostre campagne. Non scandalizzino le mie affermazioni, che sono dettate da una certa conoscenza della realtà ambientale. Le denunce dovrebbero essere dettate esclusivamente dal pubblico interesse; se al pubblico interesse si aggiunge qualche vantaggio più immediato e tangibile, può darsi che la situazione cambi.

Concludendo, mi auguro che la prossima campagna anticendi venga affrontata dalla Regione con mezzi più adeguati di quelli degli anni scorsi, con i quali peraltro sono stati già ottenuti risultati notevoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto chiarire il motivo che ha impedito lo svolgimento tempestivo di questa interpellanza. Ho dichiarato, non una, ma diverse volte, di essere disposto a svolgere l'interpellanza, ma le sedute del Consiglio sono state, soprattutto nell'ultimo scorcio dell'anno, a causa della discussione del Piano di rinascita e del bilancio, così piene, che non c'è stato il tempo per la mia risposta, che era pronta, per la precisione, fin dal novembre scorso.

Ritengo opportuno fornire alcune notizie sul fenomeno degli incendi nelle campagne e nei boschi della Sardegna, nonché sulle sue cause, sui danni che ne derivano all'agricoltura sarda e su quanto ha fatto e si propone di fare l'Amministrazione regionale per combatterlo e per limitarne i danni.

Questo triste fenomeno ricorre, purtroppo, ad ogni stagione estiva in tutte le plaghe della regione, devastando ogni anno migliaia di ettari di terreno ed arrecando all'economia agricola e

forestale della nostra Isola danni incalcolabili. E' da tener presente, infatti, che il danno non si limita alla distruzione di piante, di cereali, foraggi e pascoli, ma incide anche profondamente sulle sorgenti di tali beni e, per riflesso, sulle fonti di lavoro della popolazione.

Il patrimonio boschivo, già gravemente menomato dagli irrazionali disboscamenti, s'impoverisce sempre più, la naturale rigenerazione del bosco viene a mancare, e risulta quanto meno aleatoria la pur dispendiosa opera di rimboschimento intrapresa dagli organi competenti. E' il caso di Vallermosa in questa stagione ultima. La Provincia di Cagliari è stata la più colpita, e sono andati perduti tutti i lavori di rimboschimento compiuti negli ultimi anni, con centinaia di milioni, spesi dallo Stato e dalla Regione, andati in fumo, è proprio il caso di dirlo.

Pochissimi incendi si verificano per cause naturali od occasionali: fulmini, autocombustione, scintille sfuggite da locomotive e altri motori a vapore o a gasolio. La maggior parte vengono provocati dall'uomo, o per difetto di cautela nel maneggio di sorgenti di calore, ovvero — per non meno del 95 per cento — perchè appiccati deliberatamente da pastori follemente convinti di ottenere col fuoco pascoli più abbondanti e rigogliosi, da contadini per ripulire con poca spesa i terreni da seminare, da malfattori che ricorrono alle fiamme per dare sfogo a rancori personali e, non di rado, per semplice vandalismo. Non dico questo con leggerezza o per odio verso qualcuno. Posso citarvi anche un fatto al quale ho assistito io personalmente. Un giorno di fine agosto del 1961, transitando per Corr'e Boi per recarmi a Lanusei in giro ispettivo appunto per rendermi conto del funzionamento delle squadre antincendio, ho visto un pastore che, vicino alla strada, appiccava tranquillamente il fuoco.

Il numero degli incendi che si registrano annualmente varia da 3.000 a 6.000 circa, dei quali, per fortuna, solo poche centinaia riescono ad estendersi ed arrecare danni di qualche gravità; tutti gli altri vengono spenti prima che possano estendersi, o interessano terreni cespugliati, pascoli nudi e stoppie sfruttate, con dan-

IV LEGISLATURA

CLVII SEDUTA

6 MAGGIO 1963

no economico minimo o nullo, specie quando è lo stesso proprietario del terreno ad appiccare il fuoco. Col numero degli incendi, variano da un anno all'altro anche le estensioni di terreno devastate e i danni per distruzione di piante e di prodotti del suolo. Queste variazioni solo in parte possono attribuirsi a fattori climatici (siccità, precipitazioni primaverili tardive, temporali estivi, piogge autunnali precoci, venti caldi e temperature torride e loro durata) che influiscono sullo sviluppo dei pascoli e sulla rapidità di propagazione del fuoco. Altri e più determinati fattori sfuggono ad ogni esame critico; debbono perciò considerarsi perlomeno arbitrarie talune ipotesi avanzate da qualche parte, come ad esempio quella del ciclo biennale o triennale che verrebbe seguito dai pastori.

Per una più chiara comprensione del fenomeno fornisco alcuni dati statistici dell'ultimo sessennio, ricavati dalle relazioni e statistiche compilate dai tre ispettorati ripartimentali delle foreste, in base a un esame analitico effettuato con criterio scientifico dei singoli incendi verificatisi in terreni di qualche importanza forestale, trascurando quelli di minor rilievo.

Anno 1957: incendi 3.500; incendi considerati nelle statistiche 261; area bruciata ettari 34.630, di cui 15.401 di bosco; danni lire 1.011.000.000, con media unitaria del danno per incendio considerato di lire 3.858.000; incendi gravi con danno unitario di oltre un milione, numero 47, con punta massima di lire 419.350.000. Questi dati si riferiscono all'anno in cui si è avuta una grave distruzione delle sugherete galluresi.

Anno 1958: incendi numero 3000; incendi considerati numero 125; area bruciata, ettari 10.986, di cui 5220 di bosco; danni lire 120 milioni 618.000, con media unitaria di lire 160.000; incendi gravi, numero 21, con punta massima di lire 27.000.000.

Anno 1959: incendi numero 4.500; incendi considerati numero 333; area bruciata, ettari 15.482, di cui 2.943 di bosco; danni lire 55.208.000, con media unitaria di lire 166.000; incendi gravi numero 5, con punta massima di lire 7.500.000,

Anno 1960: incendi numero 5.000; incendi considerati numero 676; area bruciata, ettari 36.228, di cui 15.461 di bosco; danni lire 206.207.000, con media unitaria di lire 305.000; incendi gravi numero 32 con punta massima di lire 21.362.000.

Anno 1961: incendi numero 4.000; incendi considerati numero 261; area bruciata, ettari 6.703, di cui 2.187 di bosco; danni lire 59.383.000, con media unitaria di lire 226.000; incendi gravi 12, con punta massima di lire 6.890.000.

Anno 1962: incendi numero 4.500; considerati numero 310; area bruciata 12.805 ettari, di cui 3.370 di bosco; danni lire 104.965.000, con media unitaria di 338.000; incendi gravi numero 17, con punta massima di lire 34.600.000.

Rispetto al 1957, annata di incendi non molto numerosi, ma di gravità eccezionale, con aree bruciate molto vaste e ingentissimi danni, nel 1960, anno di incendi assai numerosi e con superfici devastate di poco superiori, il danno si riduce a circa il quinto. Da notare che nel 1960 l'intensificata attività degli incendiari fu agevolata dalla grande abbondanza di erbe e da circostanze climatiche quanto mai propizia alla rapida propagazione del fuoco. Per gli altri anni noi vediamo che il numero e le conseguenze degli incendi tendono a ridursi, con oscillazioni determinate dai fattori imponderabili dianzi accennati, talora associati all'andamento del clima. Più in particolare, l'anno 1962, per aree bruciate e danni, è stato notevolmente migliore del 1960 e, pur con superfici percorse quasi doppie del 1961, non si discosta molto nei confronti di questo stesso anno per i beni distrutti, quando si consideri che circa un terzo del danno complessivo è stato causato da un solo incendio verificatosi il 21 agosto in una zona olivetata in agro di Oliena. Si è comunque ben lontani dalla situazione verificatasi nel 1957, quando parecchi incendi devastarono ciascuno migliaia di ettari di bosco in gran parte tenuto a sughereta.

Il miglioramento verificatosi è certamente diretta conseguenza dei provvedimenti adottati dall'Amministrazione regionale per combattere

il disastroso fenomeno. Una prima prova di organizzazione di lotta contro gli incendi venne fatta nel 1957, formando in ogni Comune piccoli nuclei di volontari. I risultati furono assai modesti perchè questi nuclei, al momento critico, o non funzionarono o si confusero con i molti volenterosi accorsi per domare l'incendio, quando essi, con enormi fronti di fiamme, già mettevano in pericolo gli stessi centri abitati. Il caso di Osidda, che nel 1957 stava per essere investito in pieno dalle fiamme, è un esempio.

Un nuovo esperimento fu tentato nel 1958, quando la Giunta regionale decise di formare poche squadre antincendi dotate di sufficiente forza organica e di modesta attrezzatura di avvistamento, segnalazione e trasporto. A cura di un apposito ufficio preposto al «Servizio regionale volontari antincendi», dipendente dalla Presidenza della Giunta, furono costituite, in centri di rilevante importanza forestale maggiormente insidiati dagli incendiari e lontani dalle sedi dei vigili del fuoco, sette squadre. Ad ognuna di esse fu assegnata una campagnola a gasolio e 2-3 posti di avvistamento incendi presidiati in continuazione da vedette munite di binocolo e di radio telefono portatile per il collegamento con la sede. Qui, nel posto di ascolto, funzionante nella caserma dei carabinieri o nell'ufficio forestale, un radiotelefono fisso era in grado di ricevere in qualsiasi momento le segnalazioni dei focolai avvistati e, quindi, di dare l'allarme con apposita sirena. Forza di ciascuna squadra: 30-40 volontari, adeguatamente addestrati ed attrezzati, reperibili nella sede di giorno e di notte, per riunirsi celermente al segnale di adunata e partire subito, a gruppi, con la campagnola. L'esperimento diede ottimi risultati e, quindi, passato il servizio alle dipendenze dell'Assessorato degli enti locali, in relazione agli stanziamenti di bilancio, negli anni successivi furono formati altri reparti, estendendo ogni anno la protezione antincendi a nuovi tratti di territorio dell'Isola.

Durante l'estate del 1962 hanno agito 37 squadre con forza da 24 a 35 elementi ciascuna, e, in Comuni più lontani dalle sedi delle squadre, 10 nuclei staccati aventi ognuno 12-16

uomini. Si fece uso di 43 campagnole, 110 radiotelefonici e ingente quantità di binocoli, pompe spalleggiabili e attrezzi manuali, con impiego di 1.063 uomini, dei quali 225 adibiti ai servizi di avvistamento e segnalazione incendi, in 72 posti di vedetta. Dai 692 interventi effettuati nel 1958 si è saliti progressivamente a più di 5.000 nel 1960, per scendere a 4.000 nel 1961 e 4.500 nel 1962. Non è azzardata, pertanto, l'affermazione che ho fatto prima, cioè che si deve proprio all'attività dell'organizzazione regionale volontari antincendi, se nell'ultimo quinquennio i danni del fuoco nelle campagne sono stati contenuti in limiti modesti, mentre il numero degli incendi gravi è andato riducendosi e sono quasi totalmente cessati gli incendi gravissimi.

L'attività dei reparti antincendi è ispirata al principio della rapidità di avvistamento, di segnalazione e d'intervento, per riuscire a reprimere gli incendi in fase iniziale, prima che possano estendersi su vasto fronte. Il grande incendio ora può verificarsi solo quando viene meno la rapidità di azione per scarsa visibilità, avarie di radiotelefonici, guasti di campagnole o mancanza di strade. Si deve rilevare che il lavoro dei volontari antincendi diviene ogni anno più gravoso, perchè gli incendiari adottano una tattica tale da neutralizzare al massimo gli sforzi delle squadre. Ero presente, nel 1957, come Assessore all'agricoltura, quando scoppiò l'incendio nelle vicinanze di Pattada; ho visto come gli incendiari accesero i candelotti in diversi punti, per cui la zona di Pattada appariva tutto un incendio concentrico che si dirigeva sull'abitato; ho potuto notare la tattica seguita dagli incendiari. Avviene con frequenza che vengano accesi numerosi focolai simultanei ravvicinati, per creare in brevissimo tempo vasti fronti di fiamme di lungo e difficile spegnimento; si appiccano incendi a ripetizione fino a bruciare tutta la zona designata; si distruggono gli uomini incaricati della lotta impegnandoli su incendi in zone impervie e difficilmente raggiungibili; si rallenta la marcia delle campagnole ostruendo le carrarecce con grossi macigni.

Ho trattato finora soltanto il problema della

repressione d'incendi. L'Amministrazione regionale, però, non si è disinteressata della prevenzione. Per eliminare le cause remote si incrementa l'attività di educazione e di istruzione, specie dei ceti che nella campagna vivono e lavorano, facendo svolgere da funzionari del Corpo forestale adatte conferenze nei singoli Comuni. C'è da sperare che questa azione, che sarà proseguita anche in futuro, dia col tempo i suoi frutti, inducendo pastori e contadini a rispettare il bosco e la vegetazione e convincendoli che l'apparente vantaggio che essi possono trarre dagli incendi, in realtà è un documento gravissimo che colpisce la collettività e danneggia anche i loro interessi privati.

A proposito delle cause prossime degli incendi propriamente colposi (che sono, come già detto, in numero molto limitato) l'Assessorato ha preso accordi con gli organi di polizia (Pubblica sicurezza, Carabinieri, Guardie forestali, Vigili del fuoco), i quali sono specificamente incaricati di curare l'osservanza delle prescrizioni contenute nel regolamento 14 luglio 1898, numero 360, per la prevenzione degli incendi in Sardegna e nelle ordinanze emanate ogni anno dai Prefetti delle tre Province, specie per la disciplina delle aie durante la trebbiatura. In quest'ultimo campo i risultati conseguiti possono essere considerati soddisfacenti, in quanto il numero degli incendi nelle aie in questi ultimi anni si è sensibilmente contratto. Al personale dei predetti organi di polizia vengono concessi ogni anno premi di collaborazione — per un complesso di circa 7 milioni di lire — per la diuturna, efficace e feconda attività esplicata in questo specifico campo. Sono stati anche presi accordi per il rimborso di spese confidenziali da sostenere per l'identificazione degli incendiari, con risultati peraltro negativi, incontrandosi difficoltà assai gravi per trovare testimoni che possano fornire prove o accettare di deporre davanti al magistrato.

Per questi motivi e per le speciali caratteristiche di questi delitti, che quasi sempre distruggono qualsiasi traccia utile, la percentuale degli incendi scoperti si mantiene molto bassa. Si tenga anche presente che molti incendi — ed in modo particolare quelli più pericolosi —

vengono appiccati con congegni di accensione a tempo, i quali, per quanto empirici e di costo irrisorio, consentono agli incendiari di farsi vedere assai lontani dal luogo in cui, a distanza di parecchie ore, si manifestano le prime fiammate.

Non si pensi, a questo punto, che l'Amministrazione regionale, e specialmente l'Assessorato degli enti locali, intendono fermarsi ai provvedimenti esposti per quanto riguarda la prevenzione e la repressione degli incendi nelle campagne e nei boschi. Abbiamo ben presenti gli inconvenienti e le deficienze dell'organizzazione antincendi, quali la precaria protezione di alcuni tratti di territorio, l'eccessiva vastità del territorio di giurisdizione di ciascun distretto di lotta, la scarsità delle attrezzature delle squadre e specialmente dei mezzi di trasporto, l'insufficienza della viabilità in ampie zone di bosco. Ci proponiamo di eliminare gradualmente questi inconvenienti, in relazione alle disponibilità dei futuri bilanci, nel complesso delle altre molteplici e non meno imprescindibili esigenze dell'Isola. Ci ripromettiamo di potenziare adeguatamente l'organizzazione antincendi mediante la costituzione di nuovi reparti di lotta nelle zone ancora prive di protezione, o protette finora in grado insufficiente dalle squadre esistenti, che non sempre possono raggiungerle perchè troppo lontane; con l'aumento degli automezzi, dei radiotelefoni e degli altri attrezzi dei reparti; con il perfezionamento della rete di avvistamento e con un maggior numero di posti di vedetta; con il miglioramento dei compensi da corrispondere al personale dei reparti, anche per conseguire maggiore possibilità di selezionamento degli elementi da ammettere nelle squadre; con la costruzione di strade di penetrazione nelle zone che ne sono prive.

I reparti volontari antincendi, inoperosi nel periodo autunno-inverno, sono stati costituiti finora anno per anno, nella prima metà della primavera. Circa i tre quinti dei componenti possono già considerarsi altamente specializzati per l'esperienza fatta in successive campagne di lotta, aggiornata e perfezionata ogni anno mediante corsi di addestramento tenuti da sot-

IV LEGISLATURA

CLVII SEDUTA

6 MAGGIO 1963

tufficiali dei Vigili del fuoco e del Corpo forestale. Capisquadra e capinucleo staccati, inoltre, hanno tutti frequentato uno speciale corso presso l'Ispettorato regionale dei Vigili del fuoco di Cagliari.

Sarebbe opportuno creare, come ha suggerito l'onorevole interpellante, una struttura organizzativa permanente del personale specializzato. Ma ciò non è facile, sia per la spesa assai elevata che ne deriverebbe, sia per il fatto che questa struttura farebbe sorgere delicate questioni di competenza legislativa. Il disposto dell'articolo 22 della legge 27 dicembre 1941, numero 1.570, demanda ai Vigili del fuoco «tutti i servizi pubblici di prevenzione e repressione degli incendi» e proibisce espressamente qualsiasi altro servizio pubblico antincendio similare.

SPANO (D.C.). La polizia rurale è di competenza della Regione.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Comunque, occorre egualmente tutta una fase preparatoria, di organizzazione e anche di predisposizione di norme per il trasferimento di certi servizi dello Stato alla Regione.

In sede di predisposizione del bilancio ho chiesto il rafforzamento dei servizi, legato in gran parte a uno stanziamento maggiore. Anziché i 160 milioni del bilancio 1961, ho chiesto almeno 280 milioni. Per deficienza di bilancio l'aumento è stato di appena 60 milioni; questo anno perciò disponiamo di 220 milioni, e con essi è possibile istituire 5 nuovi distretti di lotta in diverse zone. Il territorio dell'Isola risulterà quindi coperto quest'anno per quattro quinti dal servizio antincendi. Inoltre questa somma consente il rafforzamento dei reparti soprattutto come dotazione di mezzi con particolare riferimento a quelli per un rapido collegamento e una più accurata selezione del personale, attraverso un miglioramento dei compensi, che stiamo studiando per la prossima campagna. Abbiamo anche stretto rapporti di collegamento, di collaborazione con l'Assessorato dell'agricoltura, per cui siamo riusciti a far finanziare dalla legge sui rimboschimenti an-

che tutti i posti di vedetta. Non capiterà perciò più ciò che vidi, per esempio, a Nule. In un posto di avvistamento stabilito nel cimitero del paese, che domina tutto il Goceano, gli uomini di vedetta erano all'aperto, senza una tenda, senza alcun riparo. Oramai ognuno ha il suo ricovero stabile e ciò rende possibile anche i turni di vedetta fra diversi uomini. Sia di giorno che di notte le vedette potranno sorvegliare costantemente il terreno circostante e segnalare tempestivamente anche il più piccolo focolaio d'incendio.

Indubbiamente la situazione è complessa perchè legata a fattori eliologici, geografici, psicologici di ogni genere, e perciò non si può neppure pretendere di riuscire a risolverla senza difficoltà.

Non manca in noi la buona volontà e la aspirazione a ottenere il meglio possibile in tutti i sensi, per l'organizzazione, per i mezzi, per il personale. Soprattutto, vorremmo convincere l'opinione pubblica della bontà della istituzione. D'altra parte, i mezzi adeguati verranno indubbiamente grazie a un maggior coordinamento del servizio antincendi dello Stato e grazie a maggiori stanziamenti che nei bilanci futuri il Consiglio non mancherà di destinare a questo settore. Faremo tutto il possibile, ripeto; per quest'anno disporremo di una ventina di campagnole in più, di diverse decine di radiotelefonisti in più e così via. Sono anche stati avviati i corsi di specializzazione, che consentiranno una più adeguata preparazione del personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano per dichiarare se è soddisfatto.

SPANO (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore per le notizie che ha fornito e mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni che mi ha dato circa il lavoro che si intende condurre in futuro. Non posso però dichiararmi altrettanto soddisfatto per quanto riguarda lo stanziamento esiguo iscritto nel bilancio di quest'anno. Sicuramente, neppure la somma richiesta dall'Assessore era sufficiente; però, il fatto che questa sia stata ulteriormente ridotta mi fa pensare

che il problema non sia stato valutato in tutta la sua gravità dalla Giunta. Con 60 milioni in più, se si vuole potenziare l'attrezzatura, non si potrà fare quasi niente per migliorare il compenso al personale, che negli anni passati è stato addirittura irrisorio. Non si può pretendere che la gente lavori seriamente, e in un settore così delicato e difficile, per un compenso che si aggira sulle 1.500-2.000 lire il giorno. Si tratta di un lavoro durissimo, che nessuno può prestare senza un adeguato compenso.

Vorrei quindi pregare l'Assessore di considerare in modo particolare questo aspetto umano, che, unito alla maggiore attrezzatura, può determinare una maggiore efficienza del servizio. Mi auguro che in futuro la Giunta come il Consiglio diano una valutazione più realistica del problema, che si concreti in maggiori stanziamenti di bilancio.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione urgente Congiu-Licio Atzeni all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore agli enti locali. Se ne dà lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere quale giudizio intendano dare e quali interventi intendano predisporre per impedire che il Comune di Portoscuso, giusta delibera n. 37 del 7 novembre 1962, abbandoni 496.894 ha di sua proprietà al prezzo di L. 3 al mq., vendendoli alla Società An. Compagnia Sarda Sviluppo Industriale (1.490.000.000. di capitale), che si dice li utilizzerà tutti per uno stabilimento cinematografico e che tuttavia si è riservata il diritto di venderne anche ad altre Società (il che si chiama speculazione delle aree fabbricabili); con il che non solo il Comune di Portoscuso sta per realizzare un pessimo affare patrimoniale, ma soprattutto compromette il futuro del nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (501)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali. Con deliberazione numero 38 del 21 dicembre 1962 il Consiglio comunale di Portoscuso decideva l'alienazione di ettari 496 di terreno di proprietà comunale alla Compagnia Sarda di Sviluppo Industriale al prezzo di lire 30.000 ad ettaro per la costruzione di un centro cinematografico e necessari accessori; il basso prezzo della cessione veniva giustificato con l'importanza sociale dell'iniziativa, per la cui mancata realizzazione era previsto, a carico della società acquirente, il pagamento di una penale di lire 10 milioni.

Naturalmente, giunta all'Assessorato, questa deliberazione fu regolarmente istruita; fu demandato all'Ufficio tecnico erariale il compito di valutare il terreno. L'Ufficio tecnico erariale esaminò il problema e, in contrasto con la prassi seguita in genere in altri casi simili per iniziative turistiche, ritenne che il valore fosse adeguato, tenuto conto appunto della destinazione dei terreni, che avrebbe favorito il progresso economico di questa zona povera.

Il Comitato di controllo, tenendo conto di questo parere, ma ritenendo che la penale di 10 milioni costituisca garanzia insufficiente per la tutela degli interessi del Comune, rinviava l'atto per motivi di legittimità, suggerendo l'inclusione nel contratto di una clausola risolutiva per l'eventualità che l'iniziativa progettata non venisse realizzata nei termini previsti e chiedeva, nel contempo, di conoscere l'atto costitutivo e lo statuto della società nonché la domanda ed il progetto presentati al Comune dalla società stessa.

Il Consiglio comunale di Portoscuso, con deliberazione numero 39 del 24 gennaio 1963, cioè a distanza di un mese circa, riprendendo in esame l'argomento, provvedeva alla revoca del precedente deliberato numero 88 e disponeva contestualmente la alienazione dei terreni di cui trattasi inserendo nel dispositivo nuove condizioni; l'Amministrazione interessata provvedeva inoltre a fornire gli elementi integrativi di giudizio richiesti dal Comitato con la accennata ordinanza.

Il Comitato di controllo, in seduta del 29 gennaio 1963, presa visione delle nuove condi-

zioni, dello Statuto, dell'atto costitutivo della società e del progetto da quest'ultima presentato, rinviava nuovamente l'atto per vizi di legittimità, sotto il profilo dell'eccesso di potere, rilevando non soltanto lo scarso affidamento delle nuove garanzie fornite dalla società, ma anche dall'atto costitutivo di quest'ultima, dal quale non appariva con sufficiente chiarezza la presenza di una forza finanziaria tale da garantire la realizzazione di opere di vasta mole e portata come quelle progettate.

Tale decisione, regolarmente notificata alla Amministrazione interessata, veniva tuttavia disattesa dal Sindaco di Portoscuso, il quale procedeva alla vendita dei terreni di cui trattasi alla Compagnia Sarda di Sviluppo Industriale mediante scrittura privata autenticata da un notaio.

Appena ricevuta notizia della stipulazione del contratto (avvenuta il venerdì pomeriggio, mentre noi abbiamo ricevuto la notizia nelle prime ore del mattino del lunedì successivo), mi sono recato immediatamente dal Conservatore delle ipoteche, per segnalargli il fatto e per consegnargli copia dell'ordinanza del Comitato. Il Conservatore delle ipoteche in seguito al mio intervento rifiutava infatti di procedere alla trascrizione richiesta dai contraenti.

Nel contempo il Comitato, con ordinanza del 1.º marzo 1963, invitava il Consiglio comunale di Portoscuso a promuovere giudizio, nella competente sede, al fine di ottenere l'annullamento e la declaratoria di inefficacia di detto contratto, avvertendo che, in difetto, le determinazioni all'uopo necessarie sarebbero state adottate dal Comitato medesimo, con i poteri sostitutivi, cioè con la nomina di un commissario.

Con deliberazione numero 2 del 12 marzo 1963, il Consiglio comunale di Portoscuso confermava la propria precedente delibera numero 39 del 24 gennaio 1963, fornendo in pari tempo deduzioni in ordine al provvedimento col quale il Comitato aveva rinviato tale delibera.

La stessa Amministrazione di Portoscuso e la Compagnia Sarda di Sviluppo Industriale chiedevano ancora una volta di essere ricevuti dal Comitato per fornire ulteriori elementi di

giudizio, sia in ordine alle garanzie da apporsi al contratto a tutela degli interessi del Comune, sia in ordine alla capacità finanziaria della Società, sia infine in ordine ad alcuni punti oscuri rilevati dal Comitato nei progetti del costruendo complesso cinematografico.

Ho detto che avevano chiesto ancora una volta di essere ricevuti perchè diverse volte lo avevano fatto in precedenza ottenendone un rifiuto. Ciò non soltanto perchè i componenti della Società di Sviluppo Industriale sono estranei alla pubblica amministrazione, ma anche perchè la richiesta partiva da un Comune inadempiente ad obblighi che non ledevano la sua autonomia, ma che ledevano indubbiamente la buona amministrazione e il rispetto della legge.

Il Comitato di controllo, comunque, per una più responsabile valutazione dell'intera questione ed analogamente a quanto era avvenuto in altri casi (cito per esempio il caso dei Comuni di San Vero Milis e Riola, ma potrei citarne molti altri) decise di sentire gli amministratori comunali di Portoscuso e i legali della compagnia acquirente. Il 26 marzo scorso avvenne la riunione presenti tutti i componenti del Comitato regionale.

In seguito a tale riunione, mentre ancora pendevano i termini di cui alla legge numero 36, in ordine alla citata delibera numero 2 del 12 marzo 1963 e prima ancora che il Comitato procedesse alla nomina del Commissario *ad acta* per l'adizione del giudice ai fini della declaratoria di nullità ed inefficacia della notata scrittura privata, il Comune di Portoscuso, con deliberazione di Giunta, adottata con i poteri d'urgenza, modificava le proprie determinazioni apponendo alla compravendita di cui trattasi tutta una serie di nuove clausole intese ad offrire al Comune la possibilità di risolvere il contratto ove il progettato complesso cinematografico non fosse giunto, nel termine di tre anni dalla data di stipulazione del contratto, ad uno stadio di avanzata realizzazione. Per essere più preciso, leggo le premesse della deliberazione che è, come ho detto, del 29 marzo: «All'unanimità delibera: 1.º) di accettare le proposte della Compagnia Sarda di Sviluppo Industriale società per azioni; 2.º) di inserire

nell'atto le seguenti clausole: 1.o) che il trasferimento resti sottoposto a condizione risolutiva che si sarà verificata nel caso che l'acquirente: a) non presenti al Comune di Portoscuso, per l'approvazione, entro sei mesi dalla stipula, il Piano regolatore particolareggiato della zona; b) non esegua entro tre anni dalla stipula le seguenti opere: sei teatri di posa a ciclo completo con tutti gli impianti accessori e servizi ausiliari, in conformità ai progetti che verranno presentati al Comune per la approvazione; l'apertura e la sistemazione delle strade indicate nel piano regolatore, nonché la realizzazione della rete idrica, della rete fognaria e dell'allaccio dell'energia elettrica con costruzione delle cabine di trasformazione e delle sottostazioni. E' salva la facoltà ed il diritto della Compagnia di richiedere per la esecuzione di quanto sopra l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e dei competenti enti pubblici a norma delle vigenti disposizioni; 2.o) che la compagnia si impegni inoltre ad eseguire tutti i lavori previsti nella domanda 17 ottobre 1962 che verrà allegata, in copia autentica, così da fare parte integrante dell'atto, nonché tutti gli impianti pubblici e di interesse pubblico indicati nel piano regolatore; 3.o) che nel caso di risoluzione del contratto per il verificarsi della condizione, il Comune trattenga, a titolo penale, l'importo versato dalla Compagnia per lo acquisto dei terreni. Gli indennizzi per eventuali miglioramenti apportati dall'acquirente ai terreni stessi dovranno essere corrisposti dal Comune non oltre l'ammontare massimo corrispondente al prezzo d'acquisto incamerato a titolo di penalità; 4.o) che eventuali proroghe ai termini previsti nelle precedenti clausole debbano essere concesse dal Comune, per cause di forza maggiore, nel limite massimo di anni tre dalla scadenza dei termini stessi per l'esecuzione delle opere di cui al sub) 1.o) lettera B) e nel limite massimo di sei mesi per la presentazione del piano regolatore di cui al sub 1.o) lettera A); 5) che essendo il trasferimento sottoposto a condizione risolutiva e pertanto opponibile, per sua natura, a tutti i terzi aventi causa sulla compagnia, il Comune rinuncia all'ipoteca legale con esonero per il signor Con-

servatore dei Registri Immobiliari da ogni responsabilità al riguardo; 6.o) che, ferma l'operatività della condizione risolutiva, eventuali cessioni del terreno o di parte di esso ad opera della Compagnia ad altre società o comunque a terzi, vengano fatte esclusivamente per garantire le finalità indicate nella richiesta al Comune e più precisamente per attuare le opere del progetto presentato; 7.o) che almeno un quinto dell'area non subisca alcuna trasformazione e rimanga allo stato naturale. Il nuovo atto, in cui dovranno inserirsi le clausole della presente deliberazione, agli effetti della registrazione, dovrà scontare la sola imposta di titolo, avendo già assolta la imposta vera e propria in occasione della registrazione dell'atto 15 febbraio 1963».

Tali clausole, che sono opponibili, come abbiamo detto, anche ad eventuali terzi acquirenti, sono state prese in esame dal Comitato di controllo in seduta del 2 aprile ultimo scorso. Di tale deliberazione il Comitato di controllo prendeva atto, tenuto conto non soltanto del fatto che le nuove clausole consentono, in presenza di un vigilante controllo da parte del Comune, di porre nel nulla eventuali attività speculative della società acquirente, ma anche dei limiti invalicabili posti dalla Costituzione e dalla legge agli organi regionali di controllo, ai fini della salvaguardia delle autonomie degli Enti locali.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SOTGIU GIROLAMO**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ritengo che la mirabolante vicenda, su una parte della quale ha riferito esattamente l'onorevole Assessore, dello stabilimento cinematografico di Portoscuso si presti ad alcune considerazioni d'ordine generale, che, sia pure pertinenti ad una fattispecie, possono colorire la tendenza allo sviluppo economico come è inteso dall'attuale Giunta regionale. Il Comune di Portoscuso è uno di quelli che, nell'attuale momento economico, soprattutto in prospettiva può aspirare a un certo sviluppo. Ha

la fortuna, uno tra i pochissimi Comuni del Sulcis industriale, di possedere una notevole area demaniale a propria disposizione. Un terzo del territorio comunale di Portoscuso è di proprietà del Comune, che per una sorta di singolare fortuna possiede territori alla sua destra e alla sua sinistra.

Quelli posti alla sua sinistra, verso Portovesme, vengono venduti a 1.600-1.800 lire il metro quadro: si tratta della zona che dovrebbe costituire il nucleo di addensamento industriale e sulla quale, in futuro, dovrebbero sorgere le maggiori iniziative finora in programma. Il Comune di Portoscuso, lo scorso anno, ha venduto alla Carbonifera Sarda 102 ettari di terreno al prezzo di 5 lire il metro quadro. Questa società possiede ora terreni che, situati in una particolare zona di ubicazione industriale, le consentono di determinare essa la scelta, la selezione delle iniziative industriali; secondo notizie attendibili essa vende oggi a 1.600-1.800 lire i terreni ricevuti dal Comune di Portoscuso con la clausola di non cederli a prezzi superiori di quelli pagati per l'acquisto.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Il Comune perchè non interviene per fare opposizione?

CONGIU (P.C.I.). Lo dica lei al Sindaco, onorevole Pernis. Non siamo noi alla direzione di quel Comune, ma sono i democratici cristiani e i sardisti, uniti in Giunta e nella maggioranza consiliare.

Nella stessa deliberazione con la quale veniva l'anno scorso concesso un territorio di 102 ettari alla Carbosarda, veniva imposto di cedere a una società, chiamata Elettromanganesi di Filadelfia, 18 ettari di terreno, sempre al prezzo di 5 lire il metro quadro. La Società Elettromanganesi di Filadelfia è scomparsa dall'orizzonte sardo e italiano.

Non sappiamo a quanto siano stati venduti i terreni della Carbonifera sarda alla Montecatini, ma sappiamo che al piccolo industriale sardo che vuole collocarsi lì in quella zona, cito la ditta Medda di Iglesias, è stato offerto il terreno al prezzo di lire 1.600 il metro quadro, con una speculazione sulle aree fabbricabili (che ha a protagonista una azienda di Stato)

pari a lire 1.595 il metro quadro. Il Comune di Portoscuso si è tagliato fuori dalla possibilità di determinare direttamente una selezione industriale mediante la cessione delle aree necessarie.

Al Comune rimanevano altri 500 o 600 ettari sul lato destro da destinare a scopi turistici; parecchi di questi territori erano stati, dalle amministrazioni precedenti con diverso colore politico, lottizzati e venduti a privati al prezzo variante da 50 a 100 lire il metro quadro con vincolo di costruirvi, ai fini turistici, entro un certo termine. Il termine non è stato rispettato e i terreni sono stati rivenduti a 2.000-2.500 il metro quadro nella stessa zona in cui la Compagnia Industriale Sarda chiede 497 ettari di terreno a lire 3 il metro quadro. La Società Anonima Compagnia Sarda Sviluppo Industriale ha un miliardo e mezzo di capitale nominale, di cui non ha versato che il milione iniziale; è facile, per avere un miliardo e mezzo di capitale, chiedere alla Regione l'autorizzazione di aumentare il capitale e non utilizzare tale autorizzazione.

A che scopo questa Compagnia chiede 496 ettari e oltre di terreno? Il mirabolante scopo è quello di costruire nella zona di Portoscuso un grande, grandissimo, enorme stabilimento cinematografico. Per dare alcune dimensioni del problema, dirò che Cinecittà, il più grande stabilimento cinematografico italiano, si estende su 22 ettari di terreno, che Hollywood, compresa Beverly Hills, cioè la zona delle ville, ha una superficie di 86 ettari. Questa nostra Società, forse perchè nata nel clima del miracolo economico, pretende di creare a Portoscuso uno stabilimento cinematografico 40 volte maggiore di Cinecittà e sei volte dell'intera Hollywood. Pretende di costruire 18 teatri di posa, mentre Cinecittà ne possiede appena 10. Tenendo conto che ogni teatro di posa costa un miliardo, pretende di spendere 18 miliardi soltanto per i teatri di posa e di dare lavoro a mille persone in modo continuativo. Una *troupe* cinematografica (mi sono documentato su questo problema per tentare di chiarirlo) è normalmente composta di circa 100 persone. Impiegare 1.000 persone significherebbe produrre 10 films contem-

poraneamente. Calcolando che per ogni film occorrono mediamente tre mesi di lavorazione, a Portoscuso dovrebbero prodursi 40 films l'anno; l'Italia produce 86 films l'anno.

Non occorre l'acume di un particolare ingegno cinquecentesco per comprendere l'enorme problema aperto dalla richiesta di questa Società, che ha dato luogo ad una sottolineatura ironica persino da parte della Televisione italiana in un documentario nel quale i Sardi di Portoscuso e perfino le autorità regionali venivano presi a gabbo. Facile, l'ironia, di fronte a un progetto che rivela la sua natura fantastica! Che meraviglia può destare il fatto che il Sindaco Floris di Portoscuso, capo operaio, capo officina della piccola centralina di Monteponi, ormai chiusa, possa essere preso per il naso? Nessuno può dubitare della sua buona fede, nè della buona fede della Giunta e, almeno per un certo tempo, del suo Consiglio comunale. Si pensi che a Portoscuso si diceva: «Abbiamo finalmente finito di andare a lavorare sotto terra; non lavoreremo più nelle miniere di Seruci; faremo il cinema all'aria aperta». La contrapposizione non era la dimensione del guadagno, il numero delle ore di lavoro, ma era di evitare di lavorare sotto terra!

L'opera di suggestione venne completata con la pubblicazione di un articolo su «L'Unione Sarda» in cui si diceva che i vescovi sardi, vera o falsa che fosse la notizia, benedicevano l'iniziativa; si sa anche che legame, fra promotori continentali e sardi, è un certo professor Remo Branca, alto funzionario della pubblica istruzione a Roma, democratico cristiano e responsabile nel settore del cinema del Ministero della pubblica istruzione. Posso comprendere benissimo il fascino che può esercitare in certe persone un problema di queste dimensioni.

Noi diamo atto al Comitato di controllo di essere intervenuto in modo giusto, soprattutto nella prima fase della vicenda, salvando anche quanto era possibile salvare dell'autonomia dell'Amministrazione comunale. Ciò che noi abbiamo chiesto era, però, che la questione venisse affrontata in termini seri. Era necessario tro-

vare clausole tali da costringere la Società a scoprire le sue carte. Perchè, onorevole Assessore, si è ricorsi alla vendita e non all'enfiteusi? Perchè al Comune non si è consigliato di cedere quei terreni in enfiteusi? So che molte ditte, dopo aver chiesto terreni ai Comuni, si sono ritirate precipitosamente quando si sono trovate di fronte a un contratto di enfiteusi e non di vendita. Perchè in questo caso non si è fatto lo stesso? Perchè non è stato allegato il progetto alla delibera? Il progetto prevede 18 teatri di posa, 4 alberghi, un locale di 6 mila posti per ospitare un Festival cinematografico, che dovrebbe tenersi ogni due anni e competere con Venezia, con Cannes e con chi sa quale altro Festival dell'Europa occidentale e orientale. E' stata inserita giustamente, dietro la sollecitazione della popolazione messa di fronte alla effettiva consistenza del problema, la clausola secondo la quale, se entro il termine di tre anni, mi pare (e noi, Assessore Serra, speriamo che il termine non venga prorogato) il programma non sarà realizzato, i terreni torneranno al Comune. A qualche considerazione si presta l'atto di protesta del Sindaco. Se egli fosse stato comunista, non gliela avreste lasciata passare liscia! Egli ha compiuto un atto molto grave, onorevole Serra...

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Evidentemente ella non sa che è stato denunciato all'autorità giudiziaria!

CONGIU (P.C.I.). La ringrazio della notizia. Comunque noi abbiamo passato guai seri per fatti che non possono che essere chiamati banali. Pensate che viene dichiarato decaduto un consigliere che non faccia, entro cinque giorni, la prova d'alfabetismo. Qui si tratta di un Sindaco che, nonostante il parere contrario del Comitato di controllo, nonostante il rinvio al Consiglio comunale della pratica, scavalca il Consiglio comunale e la Giunta e si assume la responsabilità di firmare un atto e di incassare danaro.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Presente la Giunta, per l'esattezza.

CONGIU (P.C.I.). E' una delibera che prende il Sindaco d'autorità e che lede il principio democratico del rinvio costituzionale; una delibera non approvata dal Comitato di controllo e rinviata al Consiglio comunale, del quale evidentemente il Sindaco non tiene alcun conto. Non siamo più nel campo del rispetto, ma della decadenza dell'autonomia, perchè essa non appartiene al Sindaco, ma all'amministrazione. Il Comitato di controllo doveva pretendere che il Sindaco non agisse per conto suo, ma rispettasse, salvasse l'autonomia del Consiglio comunale. Ritengo che avremo occasione di trattare altri episodi e controlleremo allora se la parzialità dell'organo di controllo sarà esercitata nelle stesse forme.

Altro episodio che mi pare debba essere censurato è che il Comitato di controllo abbia accolto una delibera di Giunta, sia pure contenente clausole più restrittive, giustificata con motivi di urgenza, anzichè richiedere una deliberazione del Consiglio comunale. Quali erano i motivi di urgenza? Nella deliberazione si parla di insistenza dell'azienda. E' ammissibile che il Comitato di controllo accetti come motivo di urgenza, ai fini della legge comunale e provinciale, le insistenze dell'azienda a concludere alla svelta un contratto? Sono convinto che in altre occasioni motivi di urgenza più seri di quelli addotti dal Sindaco di Portoscuso (ricordo, per esempio, molte delibere adottate d'urgenza per pagare operai, rinviate) non vengono accolti dal Comitato di controllo creando disagi di grandi o piccole proporzioni, ciò non interessa. Soprattutto si svolge azione diseducativa sulle popolazioni sarde accettando per buoni mirabolanti progetti che prevedono investimenti di decine e centinaia di miliardi molto probabilmente inesistenti. La popolazione di Portoscuso non avrebbe mai pensato di accogliere seriamente questo fantastico progetto, se non ci fosse stato il precedente dell'invito, fatto da organi responsabili, a cedere i suoi terreni per destinarli alla creazione di una area industriale. E' stata sollecitata ed ha ritenuto di far bene vendendo, anzi svendendo alla Carbosarda i terreni per 15 milioni quando avrebbe potuto venderli per 700 milioni. Porto-

scuso sarebbe potuto diventare un paese nuovo, confortevole. Poi arriva un'altra mirabolante iniziativa, questa volta di carattere privato, a gettare ancora una volta polvere negli occhi di queste popolazioni accasciate dalle difficoltà nelle quali da decenni si dibattono e a costringere a un atto mancante di ogni elemento di razionalità!

In questo senso mi dichiaro completamente insoddisfatto, pur dando atto al Comitato di controllo dell'azione svolta per impedire uno scandalo ancora più grave all'Amministrazione comunale di Portoscuso, delle difficoltà di svolgere serenamente la sua attività di fronte ad una pagina improvvisa, sia pure immaginifica, che sembra dischiudere un avvenire differente per la popolazione del paese.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Cambosu all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione e all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere se risulti loro il gravissimo stato di disagio in cui vengono a trovarsi i dipendenti degli Enti locali sardi all'atto del loro collocamento in quiescenza a causa dell'enorme ritardo — raramente inferiore a due anni — che la competente Cassa di Previdenza funzionante presso il Ministero del tesoro fa normalmente registrare nelle pratiche relative alla liquidazione delle pensioni, ritardo che non è dato riscontrare in nessun altro settore previdenziale (Casse Tesoro, I.N.P.S., Fondi speciali, ecc.); per conoscere, conseguentemente, quale azione l'Amministrazione regionale intenda promuovere per eliminare i sopradetti inconvenienti che i dipendenti interessati considererebbero notevolmente ridotti qualora si riuscisse ad ottenere l'istituzione in Sardegna di una Sezione staccata della Cassa di cui trattasi». (563)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali per rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali.

Effettivamente la liquidazione — da parte della competente Cassa funzionante presso il Ministero del tesoro — delle pensioni a favore dei dipendenti degli Enti locali non avviene con la necessaria tempestività. Alle lungaggini burocratiche addebitabili senz'altro alla Cassa, devono aggiungersi i non infrequenti ritardi della regolarizzazione della posizione previdenziale dei loro dipendenti da parte dei vari enti interessati.

A giudizio dell'Assessorato degli enti locali gli inconvenienti generalmente lamentati trovano radice nella disciplina legislativa della materia, che prevede una procedura complessa e farraginoso, tale da rendere — nella maggior parte dei casi — necessariamente lungo il procedimento di liquidazione, anche con la migliore volontà degli uffici competenti. E' perciò sentita l'esigenza di una revisione della situazione legislativa che snellisca adempimenti e procedure.

In questa direzione intende indirizzare i suoi interventi l'Amministrazione regionale. Essa sta raccogliendo gli elementi necessari per un adeguato approfondimento del problema. Ritengo che anche la istituzione in Sardegna di una Sezione della Cassa, come suggerisce l'onorevole interrogante, possa contribuire ad attenuare gli inconvenienti attuali. L'Amministrazione regionale non mancherà perciò di agire presso le competenti sedi perchè un tale decentramento venga attuato.

In attesa di una soluzione completa del problema, l'Assessorato degli enti locali pensa di interessare il Ministero del tesoro perchè certe ingiustificate lungaggini vengano eliminate; in pari tempo non mancherà di rivolgere invito agli enti perchè vogliano seguire l'esempio delle Amministrazioni più sensibili ai problemi del personale collocato a riposo, che provvedono lo devolmente ad assumere l'onere di una anticipazione mensile sul trattamento di quiescenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambosu per dichiarare se è soddisfatto.

CAMBOSU (P.S.I.). Ringrazio l'onorevole Assessore agli enti locali per la cortese e tempestiva risposta e per aver riconosciuto che la

Cassa di previdenza si rende colpevole di una effettiva intempestività nella liquidazione delle pensioni. Ringrazio l'Assessore anche per gli impegni assunti e per le assicurazioni circa l'intervento dell'Amministrazione regionale per ottenere un miglioramento dell'attuale situazione e soprattutto per ottenere la modifica della legislazione vigente. Quello che ho posto con questa interrogazione è un problema di carattere autonomistico che riguarda il decentramento degli enti assicurativi le cui liquidazioni di buonuscita, gli assegni vitalizi, i premi di servizio, sono strettamente collegati all'andamento delle liquidazioni delle pensioni da parte delle Casse di previdenza. Il problema riguarda decine di migliaia di lavoratori degli Enti locali, delle Province, degli enti territoriali, dei consorzi in genere che si trovano in stato di estremo disagio quando lasciano il servizio. Esistono in Italia, nonostante la farraginoso legislazione alla quale è stato accennato, enti che hanno risolto il problema. La stessa amministrazione della pubblica istruzione conosce, mediante un calendario preciso, le scadenze dei pensionamenti fin da un anno prima, per cui provvede affinchè ciascun insegnante entri tempestivamente in possesso del libretto di pensione. Ciò, nell'ambito della scuola, accade normalmente; può non accadere soltanto e limitatamente per quelle pratiche di pensione privilegiata che richiedono un *iter* più complesso, una istruttoria diversa. Ritengo che, quale che sia la legislazione vigente, se le Casse attualmente esistenti seguissero lo stesso sistema, possibilmente attraverso la istituzione di una sede decentrata in Sardegna, il problema verrebbe risolto. In questo senso ringrazio nuovamente l'Assessore, riservandomi di esprimere tutta la mia soddisfazione se l'Amministrazione regionale riuscirà a mantenere l'impegno che ha assunto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Congiu-Atzeni Licio all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere i motivi per cui non è stato

IV LEGISLATURA

CLVII SEDUTA

6 MAGGIO 1963

ancora deciso il finanziamento dei lavori di ampliamento dell'impianto di illuminazione pubblica nel Comune di Vallermosa il cui progetto giace da tempo presso il competente Assessore della Regione». (171)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. L'Assessorato non è in possesso di alcun progetto di ampliamento dell'impianto di illuminazione pubblica nel Comune di Vallermosa; esiste soltanto un preventivo di spesa della Società A.G.E.S., il cui valore è da considerarsi puramente orientativo.

A prescindere, comunque, da ciò, non sarebbe stato possibile in ogni caso finanziare quei lavori con le disponibilità dell'esercizio scorso in quanto l'Assessorato — in considerazione delle numerosissime domande di sistemazione e di impianto di illuminazione pubblica da parte dei Comuni dell'Isola — ha adottato, nel quadro delle somme stanziare nell'esercizio, un criterio di gradualità di intervento.

Si è ritenuto necessario, pertanto, finanziare innanzitutto le opere di pertinenza di Comuni privi, del tutto o in gran parte, di illuminazione pubblica, ed in un secondo tempo gli impianti di scarsa efficienza dovuta a vetustà e quindi richiedenti un totale rinnovamento, non tenendo conto — ovviamente — di quegli impianti in cattive condizioni per trascuratezza o, addirittura, per totale mancanza di manutenzione.

In considerazione di ciò, il Comune di Vallermosa potrà chiedere, se vorrà, alla società A.G.E.S. non ancora nazionalizzata, l'esecuzione dei lavori, rifacendosi al provvedimento C.I.P. del 29 agosto 1961, numero 941, e alla circolare dell'11 dicembre 1961 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per cui l'opera sarà condotta a termine dalla società stessa dietro corresponsione di un contributo — a carico del Comune — pari al 70 per cento della spesa.

L'Assessorato presterà tutta la sua opera, e questo è un impegno che posso assumere, perchè

il predetto Comune possa godere di ogni possibile facilitazione di pagamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per dichiarare se è soddisfatto.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Noi ritenevamo che la Regione potesse intervenire perchè l'impianto di cui si parla nell'interrogazione non soddisfa le esigenze della cittadinanza di Vallermosa. Insistiamo perchè l'Assessore studi attentamente il problema e presti il suo aiuto affinché il Comune di Vallermosa possa ampliare, in modo rispondente alle sue esigenze, l'impianto di illuminazione e affinché sia agevolato al massimo nel pagamento.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione urgente Asara all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

PISANO, *Segretario ff.*:

«per sapere quale risoluzione intenda adottare al fine di sistemare il porto di IV classe di Palau, che, soprattutto nei mesi invernali, a causa del fango prodotto dalle piogge, non consente assolutamente il traffico dei passeggeri e delle merci e conseguentemente lo sbarco e l'imbarco degli automezzi da e per La Maddalena. La presente interrogazione ha caratteri d'urgenza». (465)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. La sistemazione definitiva del piazzale compreso nel nuovo sporgente del porto di Palau non è stata ancora effettuata per i seguenti motivi: 1.o) assestamento non ancora definitivo del materiale di colmata; 2.o) mancata definizione dell'impostazione delle diramazioni ferroviarie lungo le banchine dello sporgente, da parte della Società Ferrovie Settentrionali Sarde, di cui si attende il progetto esecutivo; 3) mancata definizione da parte della Camera di Commercio di Sassari dell'ubicazione dei capannoni merci; 4.o) perizia in corso di approvazione con-

cernente il rafforzamento e la sistemazione della testata dello sporgente.

La progettazione della stazione marittima e gli argomenti di cui ai punti 1), 2) e 3), sono stati oggetto di esame in una riunione tenutasi negli Uffici del Sindaco di Palau sin dal giugno del 1962, alla presenza, oltre che dello stesso Sindaco e di componenti dell'Amministrazione comunale, di un rappresentante della Camera di Commercio di Sassari e del comandante della Capitaneria del porto di La Maddalena.

La sistemazione definitiva del piazzale esistente sul porto è compresa, come credo sia noto all'onorevole interrogante, nel progetto di completamento del porto stesso che sarà eseguito con i finanziamenti a disposizione del Piano di rinascita sempre che venga approvato il piano esecutivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asara per dichiarare se è soddisfatto.

ASARA (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore per la cortese risposta e debbo dire che, se lo svolgimento dell'interrogazione avviene con un certo ritardo per quanto riguarda il disagio che nel periodo invernale provoca il piano della banchina accidentato, non giunge in ritardo per quanto riguarda il periodo estivo; sulla banchina di Palau infatti, mentre d'inverno si è costretti a camminare nel fango, nei mesi estivi la sabbia non consente...

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. L'interrogazione è pervenuta a me il 12 dicembre.

ASARA (D.C.). Io volevo pregarla con questa interrogazione, onorevole Assessore, di provvedere a una sistemazione almeno provvisoria di questa banchina. Per colmare le enormi buche esistenti sulla banchina (del diametro persino di un metro) si è usata la sabbia, ma con essa non si risolve un bel nulla. Pregherei lo onorevole Assessore di far chiudere le buche non soltanto con la sabbia, ma anche con ghiaia in modo da consentire l'imbarco e lo sbarco degli automezzi, l'accesso cioè degli automezzi al traghetto.

C'è poi la questione dell'invasatura della banchina di Palau, che può essere realizzata anche senza dar luogo agli inconvenienti che si sono verificati e ai quali ha fatto cenno l'Assessore, come per esempio la mancata presentazione del progetto. L'invasatura, secondo il parere dei tecnici, può essere eseguita nel lato est della banchina di Palau anziché nella parte opposta, ciò che comporterebbe una spesa minima che garantirebbe comunque il servizio anche nei mesi invernali. Quando il mare è leggermente mosso, il traghetto non può attraccare, e a causa delle correnti in ogni caso l'imbarco degli automezzi è assolutamente impossibile. Con una spesa minima, ripeto, di una decina di milioni, secondo il parere dei tecnici e dei comandanti del traghetto, che sono anch'essi dei tecnici in fatto di imbarco, di sbarco e di attracco, si potrebbe colmare questa gravissima lacuna.

Noi, e dicendo noi intendo dire i passeggeri e i viaggiatori interessati, abbiamo atteso per giorni interi prima di poter partire da La Maddalena (o a Palau per andare a La Maddalena), a causa del mare agitato, non in tempesta. Specialmente quando soffia la tramontana, è assolutamente impossibile l'attracco del traghetto nel porto di Palau. Se fosse possibile, col prossimo bilancio, stanziare questa somma, abbastanza esigua mi pare, noi risolveremmo un problema che per La Maddalena è di vitale importanza, perchè, essendo essa un'isola, senza traghetto rimarrebbe completamente tagliata fuori per giorni e giorni.

Confido nell'azione dell'onorevole Assessore, sicuro che egli vorrà prendere in benevolo esame il problema per risolverlo nel più breve tempo possibile, almeno prima dell'inverno, perchè esso è per le popolazioni interessate veramente preoccupante.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963